

LA VERA CRISI È L'EUROPA CHE NON FA FIGLI

..... EDITORIALE

SABINO ACQUAVIVA

Ho ricordato l'altro giorno il racconto di un amico, che mi parlava di sua nonna premiata dal regime del tempo perché madre di otto figli e perché a quei tempi, con poca logica si sosteneva che il numero è potenza. Ho rammentato tutto questo quando in televisione è apparsa una coppia che non trova casa soltanto perché ha troppi figli, appunto otto. Due società, due culture. Le conseguenze di caratteristiche così diverse? Molte e rilevanti. Pensiamo all'Italia del dopoguerra. Tanti giovani, famiglie in formazione, e dunque case, elettrodomestici, automobili, nuove imprese: il miracolo economico. Oggi? L'Italia trasformata in un gigantesco reparto geriatrico in cui aumenta la percentuale di quanti, ormai anziani, discutono parlando della pensione, mentre i giovani che progettano il futuro sono sempre meno numerosi. Ma, trascurando la cronaca, le statistiche sottolineano una frequente e consistente relazione fra tasso di natalità e sviluppo economico. È sufficiente pensare al Brasile, all'India, oggi anche all'Africa. E come dimenticare che dietro l'ancora consistente tasso di sviluppo degli Stati Uniti d'America vi sono circa cinquanta milioni di latino americani lì immigrati a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, *insieme ad alcuni milioni di cinesi e giapponesi?* Tutto questo rimane vero anche se esistono alcune eccezioni, come quella della Russia, dove il tasso di natalità basso è compensato dallo sviluppo relativamente recente dello sfruttamento delle fonti di energia. Penso a tutto questo mentre ascolto e vedo che in televisione si evita quasi sempre di discutere dei problemi principali che ostacolano lo sviluppo. Primo: è difficile parlare di espansione demografica in un Paese in cui sono sempre più numerosi gli anziani che pensano alla pensione e raramente riflettono sul futuro. Secondo: è difficile parlarne dove i mezzi di informazione, anche statali, si occupano in prevalenza di audience, di intrattenimento, e simili; assai meno di progetti di

lavoro o di ideali. Terzo: oggi l'Italia è il fanalino di coda, l'ultima ruota del carro della natalità? È ovvio. La cultura demografica del fascismo (di cui sono noti alcuni aspetti negativi) è stata combattuta al punto che, a partire dal dopoguerra, si è persino evitato di affrontare molti argomenti, a cominciare da quello demografico. Per diversi anni molti si sono addirittura vergognati di proporre, anzitutto alla radio e poi in televisione, l'argomento della natalità. In conclusione, l'economia italiana è in crisi? Parliamo pure di tassi di sconto. Parliamo delle cause tattiche, più o meno contingenti, della crisi. Ma quelle strategiche, come il collasso demografico di molti Paesi europei, la crisi della natalità, della famiglia, di valori strategici sui quali si regge quasi ogni società? Naturalmente di tali argomenti è quasi vietato parlare, almeno per evitare temi imbarazzanti che sono quasi scomparsi dal vocabolario dei mezzi di informazione, sostituiti da parole, incomprensibili ma accettabili, come *spread, default, e simili*. E poi occuparsi di collasso demografico, dell'eclissi dell'Europa, della crisi dei valori, invita al litigio, al conflitto culturale. Meglio parlare delle cause tattiche e non strategiche del collasso della presenza del nostro continente nell'intero pianeta. Ci fu un tempo in cui in molti Stati dell'Asia se in un ufficio entrava un europeo tutti si alzavano in piedi. Oggi? Molti, se potessero, metterebbero una bomba. Ma allora, agli inizi del Novecento, gli europei erano uno ogni sei componenti della popolazione mondiale. Nel 2025 saranno uno ogni diciotto. Un malinconico declino.